

Ieri in aula iniziato il dibattito

Su Roma-capitale il sindaco fa solo chiacchiere

Una dura critica del Pci: un'impostazione arretrata - «Vogliamo dei punti precisi sui quali impegnare il governo»

La grande questione di Roma capitale (con un grosso, imperdonabile ritardo) è finalmente arrivata all'aula di Giulio Cesare. Ma per il primo giorno di ripresa del consiglio comunale, dopo le festività natalizie, ci si aspettava molto di più di quanto in realtà è accaduto: una stanca riproposizione di una linea generica e vaga, da parte del sindaco Signorello, pur se infiorata e abbellita con un discorso amplo e retorico. In sostanza tante belle parole, vuote di contenuto.

Una presa in giro, l'ha definita il comunista Piero Salvagni che in modo forte e deciso ha sottolineato che il consiglio comunale, nonostante tutti i positivi presupposti (la mozione unitaria approvata all'unanimità nel febbraio '84, successivamente approvata alla Camera, i progetti mirati, gli studi di fattibilità), ha perso il treno della finanziaria. Proprio in questi giorni infatti il Parlamento sta discutendo e sulla questione di Roma capitale esistono solo emendamenti comunisti (più uno Dc sul piano parageggi). Allora questa maggioranza e questo sindaco che si propongono «unitariamente» di chiedere precisi impegni al governo e allo Stato, vogliono davvero battersi perché la nostra città assuma, svolga e rappresenti il ruolo di capitale del Paese? O dietro un'apparente correzione del tiro, e fra le pieghe di una traboccante oratoria, non si nasconde piuttosto la vecchia linea di una Roma che in quanto grande città, tratterà privatamente e separatamente al tavolo del governo?

Un'impostazione arretrata che, anziché conquistare consensi presso gli altri Comuni, perché capitale moderna di un Paese moderno, che anziché porre la nostra metropoli alla testa di una battaglia per il rafforzamento delle autonomie, insegue una linea sbagliata e fumosa, che il Pci non può condividere. E per mettere finalmente i piedi in terra Salvagni è sceso sul concreto, perché — ha sottolineato — sulle dichiarazioni d'intenti il consiglio comunale, se pure a parti invertite, era già d'accordo due anni fa. Oggi si deve andare oltre. Allora: sullo Sdo (sistema direzionale orientale) esiste uno studio di fattibilità, nonché un piano quadro discusso nella commissione urbanistica. Quando verrà approvato? A quale richiesta di «demodalizzare» l'area dell'aeroporto di Centocelle? Insomma un elenco di tutta una serie di atti politici senza i quali lo Sdo non può partire nonostante la priorità assegnatagli sulla carta da Signorello. Il Pci, dopo tante attese e tanto tempo perso, chiede che ci siano punti precisi, sui quali impegnare il governo concretamente. Martedì riprenderà la discussione e per quel giorno dovrà essere pronta la delibera per la commissione consiliare permanente in modo da elaborare priorità e indicare obiettivi da realizzarsi in tempi brevi.

E se il consiglio comunale si è profondamente convinto dell'urgenza e dell'importanza della questione di Roma capitale, interviene allora con un apposito ordine del giorno in appoggio alle iniziative comuniste in Parlamento nel dibattito sulla finanziaria. Il Pci infatti chiede mille miliardi in tre anni finalizzati esclusivamente ai progetti per Roma e Salvagni propone che siano impegnati per il prolungamento della linea A tra il metro fino a Circonvallazione Cornelia per la realizzazione dell'anello ferroviario di Roma Nord, per la progettazione della linea B della metropolitana e per l'asse attrezzato. (Altri emendamenti Pci alla finanziaria riguardano 100 miliardi per le infrastrutture di supporto al metrò, 200 miliardi per l'aeroporto di Fiumicino e 200 miliardi chiesti dalla Dc per il piano parageggi).

Infine Salvagni, sempre per mantenersi su cose concrete da realizzare, che diano finalmente un segno reale di volontà politica, ha chiesto che in aula si discuta come intervenire sul governo e sull'Anas perché siano reinserite nel piano le penetrazioni delle autostrade a Roma.

Martedì, dunque, riprenderà il dibattito e in questi giorni i diversi gruppi avranno modo di incontrarsi e confrontarsi ancora. Certo, sarebbe importante presentare al governo un fronte compatto e unito e lo stesso Pci lo ha chiesto e auspicato, a patto però che siano chiari e voluti da tutti i veri obiettivi della battaglia per Roma capitale.

Anna Morelli

Il dramma della ragazza che aveva abbandonato la figlia «per protesta»

Un altro gesto disperato Tenta il suicidio, soccorsa, scappa

Non riuscendo a convincere il presunto padre a riconoscere la bimba, Anna Claudia Pazzini ieri ha ingoiato una manciata di barbiturici. Ricoverata e curata, s'è allontanata e in serata è stata rintracciata dai carabinieri - «Non cerco soldi, deve darle il nome»

Per convincere a riconoscere la sua bambina aveva fatto di tutto persino il gesto disperato di abbandonare la figlia davanti alla porta dell'uomo. Ma non è servito a nulla. Ieri mattina Anna Claudia Pazzini, 21 anni, brasiliana, giunta a Roma da qualche giorno con la sua piccola Deborah, poco meno di un mese, ha tentato di uccidersi. Dopo avere inghiottito una forte dose di tranquillanti s'è tagliata le vene, nascosta in un angolo, in una strada di periferia. L'hanno trovata per caso alcuni passanti e dopo averla soccorsa l'hanno portata nelle clinica più vicina all'Aureale Hospital. Qui i medici le hanno fatto una lavanda gastrica e medicato le ferite.

A questa storia che sembra davvero uscita da un «feuilleton» d'altri tempi s'è aggiunto un ultimo, piccolo colpo di scena: appena s'è svegliata la giovane ha voluto a tutti i costi, contro il parere dei sanitari, abbandonare la clinica. Per un paio d'ore ha ripreso a vagare per le strade della capitale, gettando nella più completa agitazione un'intera stazione dei carabinieri che teneva un ennesimo gesto disperato. Solo nel tardo pomeriggio Anna Claudia Pazzini è stata ritrovata. I carabinieri l'hanno condotta per la seconda volta nel giro di due giorni in caserma. Ma ieri solo per assicurarsi che la giovane non commettesse più sciocchezze. Con l'aiuto di un medico hanno cercato di

calmare Anna Claudia, letteralmente sconvolta dopo giorni di solitudine e di disperazione. La sua infelice storia «d'amore» era cominciata un anno fa a Roma, durante una breve vacanza. È stato allora che ha conosciuto Guido Pomilio 42 anni, proprietario di una vendita di materiale edile insieme al fratello Alberico in via Aurelia. Da allora si sono rivisti più di una volta. L'uomo si è recato persino in Brasile per una breve vacanza. E a luglio è stata di nuovo Anna Claudia Pazzini a tornare in Italia. Era già incinta ed ha avuto dei disturbi. Si è ricoverata persino a «Villa Malafede» dove le dissero (erroneamente) che era in attesa di due gemelli.

Evidentemente quando è arrivata a Roma il sel geniale dopo 12 ore di volo con la sua bambina in braccio sperava che l'uomo di fronte alla piccola avrebbe finalmente accettato di riconoscerla. «A me — ha detto Anna Claudia al carabinieri — non importa che mi aiuti economicamente. Voglio solo che le dia il suo nome. In Brasile, per una donna senza il nome non c'è avvenire». Per questo appena giunta a Roma, ha tentato più volte d'incontrare o almeno di parlare con Guido Pomilio, inutilmente: l'uomo non rispondeva al telefono, oppure si faceva negare dalla famiglia. Disperata giovedì scorso la giovane s'è recata nel palazzo dove abita Guido Pomilio e ha lasciato la

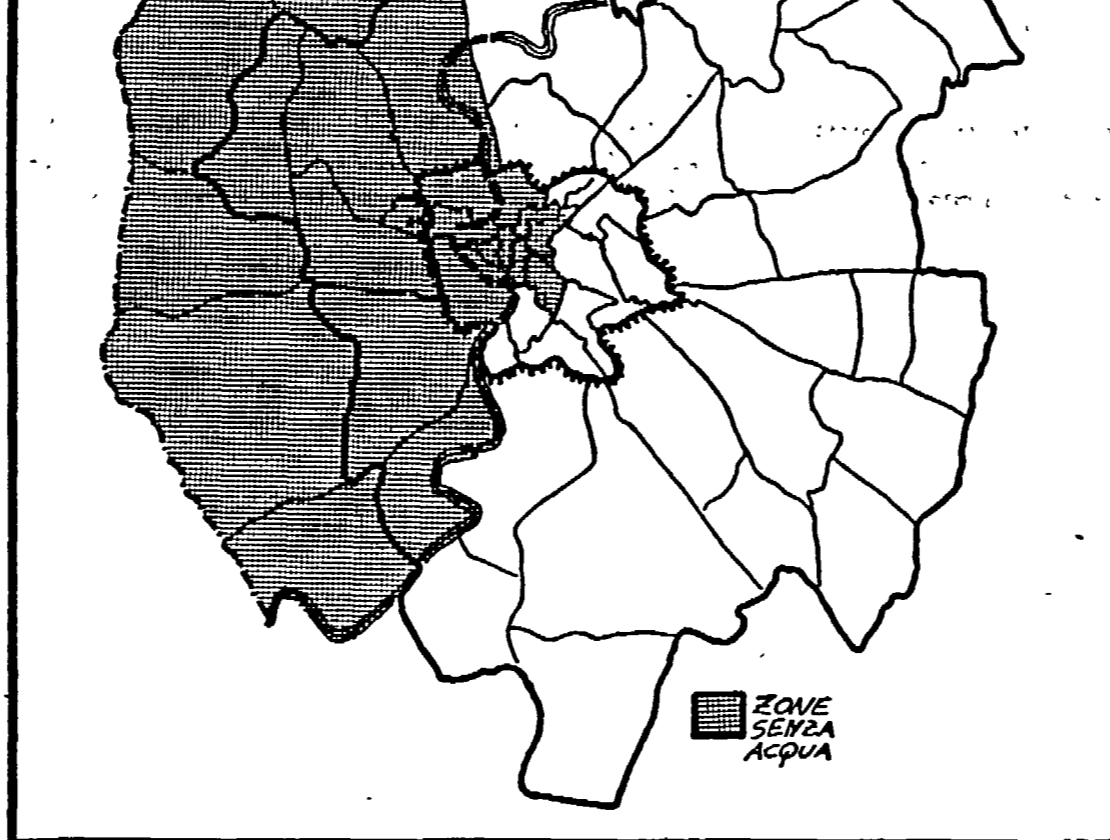
sua bambina ben vestita e con due biberoni pieni di latte e camomilla proprio di fronte alla porta dove credeva che l'uomo abitasse. In realtà era la casa di un fratello di Guido, Alberico. La piccola Deborah è rimasta sola per pochi minuti. Loredana Pomilio, 17 anni, una nipote di Guido, l'ha immediatamente portata in casa ed ha avvertito la madre. Nel giro di un'ora i carabinieri avevano già portato la piccola in ospedale e rintracciato la giovane madre. Alla stazione di Monte Spaccato, dove abita la famiglia Pomilio, Anna Claudia ha giurato di non voler abbandonare la piccola. Ha detto che ha voluto solo lanciare un segnale al padre della bambina. Un

segnale andato a vuoto: Guido Pomilio interrogato dal magistrato ha ammesso di aver avuto una relazione con la giovane ma di non essere certo che la piccola Deborah sia proprio figlia sua. Insomma di non aver nessuna intenzione di riconoscerla la bambina. Anna Claudia, sola senza passaporto, ritirata dal magistrato, denunciata per abbandono di minore è ritornata in albergo. Nessuno però ha pensato che in quelle condizioni non avrebbe retto. Ieri mattina non ha visto altra via d'uscita se non quella di uccidersi. Invece di andare a riprendere la bimba in ospedale ha ingoiato un flacone di tranquillanti. S'è sentita male in strada.

Carla Chelo

Il motivo: l'Acea mercoledì e giovedì verificherà il funzionamento dell'acquedotto

Mezza Roma per due giorni senza acqua Si controlla il Peschiera Black out nella zona ovest



Per due giorni mezza Roma resterà senza acqua. L'Acea ha infatti comunicato che a partire dalle ore 14 di mercoledì 15 gennaio alle ore 23 di giovedì 16, verrà interrotto il flusso. La mancanza d'acqua interesserà tutta la zona nord-ovest della città, dal quartiere di Primavalle all'Aureole, dal Flaminio al Trionfale, da Tor di Quinto a Casalotti, investendo anche molti rioni del centro storico: Campo Marzio, Regola, Pigna, Trevi e Trastevere. La decisione è stata presa dall'azienda al fine di consentire un'ispezione tecnica per accertare lo stato di funzionamento di una galleria dell'acquedotto del Peschiera destro. Tale operazione avverrà, nell'ambito della

manutenzione ordinaria dell'acquedotto — come precisano i funzionari dell'Acea — nel tratto compreso tra Poggio Mirto e Ottavia, la cui lunghezza supera i quaranta chilometri. La necessità di interrompere il flusso idrico nel tratto appena indicato, che ricordiamo, è uno dei più grandi in Europa, comporterà anche la totale mancanza d'acqua in alcune zone contigue a Roma: Labaro, Cesano, Grottarossa, ecc. L'Acea, nel comunicare con un certo anticipo la mancanza d'acqua, invita tutti gli utenti interessati a predisporre gradualmente adeguate scorte nei giorni precedenti la sospensione. Soprattutto è importante

evitare di correre ai ripari solo nelle ultime ore, riempendo affannosamente taniche, vasche da bagno, damigiane, ecc., perché questo porterebbe ad un abbassamento di pressione della rete cittadina, e conseguentemente, al «collasso idrico» dell'intera città. Un'altra «avvertenza» — meno ovvia di quanto può sembrare a prima vista — può essere quella di prestare particolare attenzione alla chiusura dei vari rubinetti per evitare spiacevoli allagamenti in caso di momentanei ritorni dell'acqua o di premature riattivazioni del servizio. L'Acea ha comunque garantito agli ospedali ed alle cliniche della nostra città il flusso continuo di acqua potabile.

I quartieri che saranno a «secco»

Le zone di Roma che resteranno senz'acqua sono: Cesano, Olgiate, Tomba di Nerone, Grottarossa, Labaro, Prima Porta, La Giustiniana, Isola Farnese, La Storta, Casalotti, Ottavia, Magliana, La Fisana, Tor di Quinto, Della Vittoria, Trionfale, Giancoleone, Fortuense, Primavalle, Aurelio, Flaminio, Centro storico (Campo Marzio, Ponte, Pariene, Regola, S. Eustachio, Pigna, Colonna, Trevi, S. Angelo, Campitelli, Trastevere, Borgo, Prati).

Tre bombe in un cassetto a San Giovanni

La telefonata anonima non era uno scherzo, questa volta. Le bombe c'erano sul serio. In un cassetto di metallo della nettezza urbana in via Altamura, nel quartiere S. Giovanni, gli artigiani hanno trovato una bomba a mano del tipo «Sicm» e due proiettili per cannone anti-aereo. La «soffiata» è arrivata ai carabinieri verso le sei del pomeriggio. Subito quattro gazzelle del nucleo radio-mobiliare sono corse sul posto indicato, una stradina a ridosso di viale Castrense e poco distante da piazzale Apio. C'era la consueta animazione: molta gente in giro per spese, le lunghe colonne di macchine sulla direttrice di via La Spezia, che congiunge la tangenziale Est con il viadotto di via Cilicia.

I carabinieri hanno immediatamente isolato la zona, deviando il traffico su altre strade e cercando di tenere lontani i curiosi che si accalcavano attorno alle gazzelle. Quindi, sono entrati in azione gli artigiani. Dopo qualche minuto, in un cas-

sonetto posto davanti allo stabile numero tre sono stati trovati i due proiettili per cannone anti-aereo e la bomba a mano. Ma le ricerche dovevano continuare: era possibile, infatti, che altri ordigni fossero stati collocati in altri cassette. Così gli artigiani sono andati avanti per un'ora abbondante nel loro lavoro di ispezione: tutti i cassettetti della zona sono stati frugati da cima a fondo, senza esito. Finita la ricerca, anche la circolazione è stata fatta riprendere. Le indagini, però, non sono concluse. Gli investigatori tenteranno di rintracciare la persona che ha abbandonato gli ordigni. Qualcuno che voleva disfarsene, ipotizzano, ma non sarà comunque facile trovarlo.

Condannati per danneggiamento i 24 stranieri sorpresi a dormire in un treno

Entro tre giorni dovranno lasciare l'Italia

A tutti un mese di reclusione - Il pretore, Claudio Mattioli, ha concesso il beneficio della libertà provvisoria obbligandoli però a ritirare il «foglio di via» immediatamente - «L'altra notte non sapevo proprio dove andare... Ho fatto il contadino e il lavapiatti»

«Giornalista? Cosa volete da me?». Il gesto che accompagna l'uscita di uno dei 24 stranieri fermati giovedì scorso mentre dormivano su un treno e condannati ieri mattina per danneggiamenti, è molto eloquente. L'uomo, un marocchino, impreca contro gli italiani e sbatte con forza la porta dell'ufficio stranieri della questura. In mattinata il pretore l'ha condannato, insieme ad altri 23 stranieri e un catanese, ad un mese di reclusione, concedendo subito la libertà provvisoria. Per ogni parte delle persone ar-

restate su quel vagone non dispone certo dei soldi necessari per un rientro in patria. E così ognuno di loro si arrangia come può. «Qualche volta ho dormito in casa di amici — ci ha detto nel suo italiano stentato un giovane egiziano all'uscita dalla questura — ma l'altra notte sono stato costretto a dormire su quel vagone. Io ho fatto il contadino in Toscana, e anche il lavapiatti. Non avevo soldi per la pensione o l'affitto. Adesso mi lasci andare, ho fame. Da due giorni ci tengono con poco cibo, e non ho dormito...»

Leggiano se ne va da solo verso via Nazionale chiudendosi in un giaccone di lana striminzito. Nell'ufficio della polizia giudiziaria di via Genova restano ancora gli altri in attesa di ricevere il foglio di via. Sono dieci egiziani, quattro tunisini, un giordano, un etiopio, un dominicano, due marocchini, un iraniano, uno slavo, un ungherese, un libanese e un sudanese. Il giovane di Catania, che ha altri precedenti penali, dovrà tornare nella sua città. Sono stati tutti condannati per il reato di danneggiamento ad 11 vagoni

ferroviari, circa tre milioni in tutto. Il pretore Claudio Mattioli li ha fatti difendere ieri mattina da un giovanissimo avvocato che si trovava il per caso, Marco Nicolosi nominato legale d'ufficio su due piedi, come spesso avviene in questi casi. Una semplice formalità burocratica, perché la condanna era inevitabile. È stato inflitto il minimo della pena, un mese invece dei sei richiesti dal pubblico ministero.

Ma il vero «caso giudiziario» non si svolge in tribunale. È in questura che un drappello di annotati

poliziotto deve sbrigare le solite pratiche di routine, il controllo dei precedenti penali, degli eventuali permessi di soggiorno (tutti scaduti o inesistenti) ed infine la consegna del «foglio di via». Nessuno pensa ad accompagnare — come prescrive la legge — i condannati alla frontiera: non ci sono uomini, né tantomeno mezzi. Così il drappello dei 24 s'avvia nelle fredde strade della metropoli. Dove dormiranno stanotte?

Raimondo Buttrini



Ressa in questura per i permessi: «Non allarmatevi»

Il disegno di legge deve essere ancora approvato. L'allarme quindi che si è diffuso in questi giorni non è assolutamente giustificato, soprattutto perché gli stranieri sono stati autorizzati regolarmente a restare nella capitale. Eppure, nonostante l'appello alla calma diffuso ieri dal questore Monarca, la psicosi del rinnovo del permesso di soggiorno non accenna a diminuire e ancora ieri gli uffici della Questura sono stati presi letteralmente d'assalto da tunisini egiziani, indiani, marocchini, iraniani, ben intenzionati a sistemare con tanto di visti e bolli la loro posizione. Con largo anticipo, però, il giro di vite non è operativo e ci vorrà del tempo prima che lo divenga. La preoccupazione comunque è più che giustificata: tra le norme contenute nella nuova normativa si prevedono infatti sanzioni che puniscono con l'arresto fino a tre mesi chiunque venga trovato con il documento scaduto e, dal momento che del grosso contingente che vive in città quasi la metà non è in regola, si comprende la preoccupazione e la paura di un rimpatrio imminente. Di qui le file, le code, la ressa davanti agli ingressi di via Genova, un'affluenza straordinaria che si sta cercando di arginare alla meglio. Il personale in organico incaricato alle operazioni di vaglio delle pratiche è stato potenziato da un esercito di ausiliari e si è deciso di tenere aperti gli sportelli anche

il sabato mattina. Questo dovrebbe contribuire a eliminare la confusione creatasi dopo la pubblicazione sui giornali delle norme del disegno di legge e riportare alla normalità, o quasi, il lavoro dei poliziotti. Secondo una recente indagine, alle fine dell'anno scorso erano circa duecentomila gli stranieri che vivevano stabilmente a Roma.

Quelli però che non hanno le carte a posto sono circa novantamila. Cinquantamila fanno lavori precari, gli stessi che l'ufficio di collocamento offre ogni giorno ma che i romani evitano (lavapiatti, aiuto cuochi, manovali a tempo pieno o stagionali), gli altri vivono alla giornata vendendo tappeti o chincaglieria importata dai paesi di origine. Appaiono nel nostro paese e si fermano nella capitale senza passare al setaccio dell'unica legge — il testo unico di pubblica sicurezza risalente al fascismo — che finora ha regolato la loro permanenza. All'elenco degli «instabili» si aggiungono poi i clandestini veri e propri (quaranta mila secondo le stime del ministero dell'interno, ma c'è chi giura che sono molto di più) che non hanno mai fatto dichiarazione di soggiorno, né notificato la loro presenza all'autorità. Più chiaro infine il profilo dei regolari che hanno ottenuto il permesso di soggiorno per salute, famiglia, lavoro o per motivi politici. Quasi diciannovemila sono gli studenti iscritti alle varie facoltà universitarie. Non mancano gli stranieri che restano a Roma per turismo e quelli che hanno ottenuto la residenza elettiva.

Infine un particolare: secondo la ricerca non sono necessariamente i più disperati a raggiungere la capitale ma al contrario, in genere, i più dinamici e colti. La scelta del luogo non è casuale: fino ad ora è stato facile entrarci e relativamente semplice rimanerci.

Chiesti programmi radio per gli stranieri

La trasmissione almeno settimanale di notiziari radio destinati alle collettività straniere che vivono a Roma è stata sollecitata dalla consigliere «verde» in Campidoglio Rosa Filippini con un ordine del giorno. Nel documento la Filippini chiede che a titolo sperimentale le trasmissioni in modulazione di frequenza avvengano in quattro lingue: arabo, inglese, francese e spagnolo. Oltre alle notizie di attualità e alle inchieste sui problemi degli stranieri — propone la Filippini — la Rai potrebbe trasmettere i corsi di lingua italiana predisposti per i vari paesi e già utilizzati per le trasmissioni per l'estero di Radio Roma, l'emittente a onde corte che trasmette in 36 lingue. Nell'ordine del giorno la Filippini auspica anche che un'iniziativa del genere possa essere adottata per i programmi del Tg3 Lazio. Intanto nel campo di Farfa in Sabina la manifestazione di cinque profughi che hanno protestato nei giorni scorsi per richiamare l'attenzione sui loro problemi economici e sulla loro condizione è terminata. I cinque profughi hanno rinunciato al pasto fino a oggi, quando nel campo si è recato un funzionario della questura di Rieti che li ha ascoltati e ha preparato un'informazione da inviare al Viminale.